

teatro. Non avevamo ancora cominciato il comizio, quando si sentirono degli spari di arma da fuoco e ne avvenne, si capisce, un panico enorme. La maggior parte della gente che era in platea se ne andò. Io uscii dal teatro per vedere di che si trattasse.

La cosa era avvenuta così: forse, col consenso delle autorità che dovevano impedire, secondo la promessa fatta in prefettura, che i fascisti passassero avanti al teatro, costoro ruppero molto facilmente i cordoni militari, e cantarono avanti alla porta del teatro la nota canzone: « Noi siamo fascisti, terror dei socialisti ». (*Commenti*).

A trecento metri dalla porta del teatro, incontrarono una bandiera rossa tenuta da dieci o dodici infermieri. Montanari, che ora non so che cosa sia, ma che allora era capitano o generale, non so, dei fascisti, lanciò il noto grido: « a noi ! » E nacque il conflitto nel quale dovemmo lamentare morti e feriti. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Questa è la vera storia. Si dice che dal castello si siano tirati dei colpi...

*Voci a destra.* Sì, sì.

ZIRARDINI. Lasciatemi dire, e vedrete che dico la verità. È vero che nel castello c'erano delle persone a difesa della bandiera rossa che viera stata issata, perchè in quel giorno si era tenuto il consiglio provinciale; ma non è vero che i colpi siano partiti dal castello, tanto che i periti hanno escluso che i feriti o i morti siano stati colpiti dall'alto in basso. (*Vivissimi rumori — Interruzioni a destra*).

VICINI. Perfettamente il contrario!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

ZIRARDINI. Questo è un dato di fatto che è consacrato nella requisitoria del procuratore generale e nella sentenza della sezione d'accusa. (*Interruzioni — Rumori a destra*). Non sono capace di mentire io!

Debbo aggiungere che uno dei segretari della Camera del lavoro ha ammesso di aver tenuto per alcun tempo delle bombe. (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Zirardini, la prego di concludere.

ZIRARDINI. Onorevole presidente, mi lasci parlare, non è un pettegolezzo. (*Rumori a destra*).

SITTA. Ma non è il posto questo per fare un processo.

ZIRARDINI. Il posto è questo! (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Tengo a far rilevare, onorevole presidente, come secondo il parere dato da due ex-guardasigilli, quel fatto anzichè essere

stato un agguato nostro, sia stato provocato dalla parte avversaria. (*Interruzioni — Vivissimi rumori a destra*), e che quel fatto costituisce premeditazione.

VICINI. Ammazzate i nostri, e poi anche calunniate! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ZIRARDINI. Quel fatto dunque non solo è un agguato e una premeditazione, ma un delitto di lesa civiltà. (*Vivissimi rumori — Interruzioni a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, la prego di dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni del Governo.

MAZZONI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Oviglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Ricordo che l'articolo 123 del regolamento della Camera stabilisce: « Dopo le spiegazioni date dal Governo l'interpellante può dichiarare le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto ».

OVIGLIO. Conosco l'articolo del regolamento e ringrazio l'onorevole Presidente perchè me lo ha rammentato. Prometto di osservarlo esattamente.

Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio hanno così fervidamente espresso il voto che il Paese riacquisti la pace, che noi non possiamo che associarci a quell'augurio e a quel desiderio. Ma non bastano per disperdere le irrequietezze violente e per ricomporre l'equilibrio gli ammonimenti del buon padre di famiglia, i quali possono essere autorevoli onesti e graditi, ma non sono sufficienti e non ci persuadono alla rinuncia di un esatto studio dei gravi problemi che ci commuovono e ci agitano.

L'onorevole Casertano ha parlato della questione con qualche analisi; non però in modo tale che possiamo essere pienamente soddisfatti di quello che ha detto. Anche a proposito del suo discorso avremmo desiderato maggiore precisione e maggiore esattezza.

La nostra interpellanza non si allargava alla considerazione di tutta l'azione fascista e nemmeno di tutte le questioni che interessano in quest'ora la Valle Padana o la provincia di Bologna; si restringeva agli ultimi fatti e più specialmente al decreto del prefetto Mori, che inibiva il trasporto della mano d'opera. Questo decreto, come è stato dimostrato abbondantemente, si ricollega ad un problema demografico caratteristico di una plaga della provincia di Bologna. Nella « bassa » bolognese vi sono speciali colture a riso e canapa, che esigono in talune epoche dell'anno una quantità di mano d'opera eccezionale; onde l'accumularsi di masse operaie ragguardevolissime.